

RECENSIONE – REVIEW

Marescotti E. (2020). *Adolescenza e dintorni. Il valore dell'adulthood, il senso dell'educazione*. Milano: FrancoAngeli
di Matteo Cornacchia

Nel consultare la letteratura sull'educazione degli adulti degli ultimi vent'anni non dovrebbe essere difficile individuare un tema che è progressivamente diventato una traccia di studio e di ricerca ben marcata: la ricomposizione dell'identità adulta. Tramontato definitivamente il "mito dell'adulto" e superate ampiamente tutte le concezioni evolutive in cui l'adulthood veniva rappresentata come il momento conclusivo di un percorso, finalmente nel segno della stabilità, della certezza e della maturità, gli studiosi del settore (in Italia e non solo) hanno intrapreso tracciati ben diversi, tesi a ricamare i parametri attraverso cui leggere questa particolare stagione della vita, soggetta, anch'essa, al più generale processo di revisione che il cosiddetto "paradigma della complessità" ha imposto. Insomma, ciò che fino a poco tempo fa ci appariva ordinato, solido e lineare assume ora i connotati dell'*incertezza*, altra efficace chiave di lettura dei fenomeni sociali, ulteriormente "potenziata" dal suo principale estensore, il sociologo Bauman, attraverso la fortunata (e forse abusata) metafora della liquidità.

Vanno allora letti in questa prospettiva tutti quei contributi finalizzati a evidenziare (soprattutto) le incurie, le erranze, le crisi, le assenze o le scomparse degli adulti (si intendano citati, nella deliberata scelta di queste espressioni, alcuni degli autori più impegnati in questo filone, da Demetrio a A.M. Mariani, da Loiodice a Tramma). Fra di essi, Elena Marescotti si è segnalata come una delle osservatrici più attente alle trasformazioni dell'età adulta: con la pubblicazione della monografia *Educazione degli adulti: identità e sfide* nel 2012 e poi, ancora, curando il volume collettaneo *Ai confini dell'educazione degli adulti: i limiti, le possibilità, le sfide* del 2015, Mare-

scotti aveva già chiaramente messo a fuoco la questione dell'identità degli adulti e delle sue nuove sfide (termine che ricorre in entrambi i lavori) in un'epoca di passioni tristi, per dirla con Benasayag. Ebbene, il volume *Adolescenza e dintorni: il valore dell'adulità, il senso dell'educazione*, edito da FrancoAngeli nella collana "I territori dell'educazione", torna su quegli stessi argomenti, definendo fin dalle primissime pagine del testo l'identità adulta «una questione complessa, processuale e problematica che interroga e che si interroga in prospettiva educativa» (p. 7). In questa circostanza, però, il focus di Marescotti si stringe ulteriormente per indagare un particolare fenomeno, peraltro già esplorato in precedenti lavori¹, che più di altri rende palesi tutte le asincronie dell'adulità di oggi: l'*adolescenza*.

Questo neologismo – spiega Marescotti – è entrato a tutti gli effetti nel nostro lessico nel 2014, quando è diventato una voce ufficiale del vocabolario "Zingarelli" con la seguente definizione: «nel linguaggio della sociologia, persona tra i venti e i trent'anni le cui condizioni di vita (studio, lavoro, reddito, casa, ecc.) e la cui mentalità sono considerate simili a quelle di un adolescente» (p. 111). Al di là delle origini del termine, che conducono a radici anglosassoni, e dei ricorrenti tentativi di farlo corrispondere a un preciso range anagrafico che, a seconda delle circostanze, spazia dai 20 ai 40 anni, l'analisi di Marescotti si concentra soprattutto sulla fenomenologia dell'adolescenza attraverso una ricchissima rassegna di esempi e spunti originali che attingono dalla pubblicità, dal cinema, dalle serie TV, dalla (sedicente) manualistica. Se ne ricava un'immagine complessiva in cui si ripercorrono temi già noti all'indagine sociologica – il mito del *puer aeternus*, la sindrome di Peter Pan, il giovanilismo, il mammismo, il maternismo – e li si consegna a una lettura che certamente può essere inquadrata nell'ambito

¹ Si vedano l'articolo *Adolescenza: quid est? Identità personale, aspettative sociali ed educazione degli adulti*, pubblicato nella rivista "Ricerche di Pedagogia e Didattica" (9, 2, 2014) e il saggio *Rappresentazioni contemporanee dell'identità adulta: caratteristiche, ruoli, aspettative e implicazioni educative*. In P. Federighi (a cura di), *Educazione in età adulta. Ricerche, politiche, luoghi e professioni*. Firenze: Firenze University Press.

dell'educazione degli adulti ma che, opportunamente, non abbandona mai l'alveo di una prospettiva pedagogica più ampia e generale.

Va interpretata in tal senso, allora, la riflessione sul corso di vita, ove il superamento di impostazioni settoriali e lineari, per cui a ciascuna fase venivano fatte corrispondere specifiche età anagrafiche e performance sociali, ha legittimato visioni ben più articolate, caratterizzate da intersezioni, labirinti, andamenti rizomatici che non escludono ma, anzi, evidenziano, percorsi evolutivi in cui si alternano continuità e discontinuità, fughe e ritorni, partenze e arresti. Ne deriva una "indeterminatezza" che non riguarda la sola "adulescenza", ma tutte le altre fasi tradizionalmente intese, a partire proprio dall'adolescenza e dall'adulità, *stricto sensu*. Se dal piano teorico si passa a quello fattuale, non dovrebbe essere difficile ritrovare gli effetti di questa analisi all'interno delle relazioni educative più comuni, prime fra tutte quelle familiari: la chiara distinzione fra ruoli (genitori e figli), funzioni (regolativa ed emancipativa) e posture (responsabilità e leggerezza) si fa sempre meno netta e cede il passo a "controsensi e inversioni" – per usare i termini di Marescotti stessa – che non possono non interrogarci sul piano educativo. Comportamenti adulti rivelatori di tratti adolescenziali sono poi quelli che riguardano l'abuso delle tecnologie e dei social network, capaci di condurre, purtroppo non di rado, a vere e proprie forme di dipendenza, anche dai risvolti patologici come nel caso dello shopping compulsivo, delle ludopatie o del cybersesso; nell'immergersi in mondi virtuali, in cui la costruzione di un "profilo" consente non solo di celare la propria identità, ma di immaginarne (o sognarne) una nuova, gli adulti allentano le loro relazioni sociali reali – in famiglia, con il partner, al lavoro – e questo loro investimento di tempo ed energie per proiettarsi in una dimensione parallela artificiale assume, come rovescio della medaglia, il significato della fuga, della rinuncia, della resa rispetto a ruoli che implicano, al contrario, vigile presenza, resistenza, responsabilità. In ultima istanza, in uno scenario in cui le rappresentazioni dell'adulità tendono a metterne in luce le fragilità piuttosto che le sicurezze, ciò che si sta delineando è la progressiva erosione del profilo etico,

civile e politico dell'adulto. Se nei suoi precedenti lavori Marescotti aveva provato anche a individuare una valenza positiva dell'adolescenza, ovvero la sua funzione di mantenimento della vitale tensione alla crescita e alla generatività, nel segno di una "sana" immaturità intesa come "in-maturità", in questa monografia il suo discorso si fa più critico: nelle conclusioni, infatti, si esplicita la preoccupazione educativa di riscontrare nell'adolescenza non soltanto una condizione, per quanto difficile da "misurare", quanto piuttosto una tendenza, un trend progressivo apparentemente inarrestabile e causa inesorabile del logorio dell'adulterità. È in queste battute conclusive che si coglie il richiamo – politico oltre che strettamente pedagogico – alla funzione dell'educazione degli adulti: lungi dall'essere un ideale (tantomeno educativo), l'adolescenza va fatta percepire alla stregua di una crisi o di un problema identitario, esattamente come questo testo riesce a fare; solo in questo modo, nella logica di un presidio, potranno ancora esserci «possibilità di riaffermazione, riappropriazione e risignificazione "alta" dell'adulterità» (p. 146). Inutile appellarsi semplicemente all'educazione degli adulti come risposta a un'emergenza contingente o come argine di una deriva socio-culturale: rispetto ad alcune declinazioni che ne hanno accentuato la strumentalità (formare le competenze trasversali, agevolare vecchie e nuove forme di alfabetizzazione, promuovere comportamenti di cittadinanza attiva), la meritoria operazione che Marescotti conduce, piuttosto, è di complessiva rideterminazione dei fini dell'EdA in prospettiva "umanistica", orientata cioè ad argomentare e difendere precisi orizzonti di senso di natura antropologica.

Pensiamo ad un'educazione degli adulti – si legge nell'ultima pagina del libro – che abbia altresì la funzione di *presidio educativo* nell'azione sociale e politica; che è faticosa, seria, impegnata, finanche "severa" nelle sue adesioni valoriali, ma non per questo meno *bella*. Anzi, è un'educazione degli adulti che trova nelle finalità umanamente alte e grandi che si pone che propone la sua cifra estetica, oltre che etica (p. 149).